Speciale

Tutela minori e Persone vulnerabili

Iniziativa in collaborazione con il Servizio diocesano Tutela minori e persone vulnerabili

Perché questo Speciale

Tutelare è educare

Parlare di tutela dei minori e delle persone vulnerabili non è solo prevenire e contrastare qualcosa di dannoso, che è già importante come protezione del bene in atto. Tutelare significa osservare, guardare, ed è perciò intimamente connesso con educare e generare. Parlare allora di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa è promuovere il bene relazionale proprio dell'educare alla vita buona del Vangelo.

È rilanciare con rinnovata consapevolezza la bellezza del dono di sé da parte di sacerdoti, catechisti, educatori, animatori di centri estivi, operatori pastorali impegnati nella cura di bambini, di giovani, di chi è fragile nel corpo e nello spirito. Tutelare un minore è tutelare l'adulto nel legame generativo che è chiamato ad instaurare verso chi gli è affidato, perché gesti e parole non siano ambigui e nemmeno frenati o trattenuti. È imparare l'arte di esprimersi nella cura responsabile che caratterizza ogni relazione educativa in quanto tale, ovvero far sviluppare potenzialità e talenti, proteggere la vulnerabilità per una crescita armoniosa sia del minore che dell'adulto nella sua responsabilità relazionale, nella gioia di stare vicini gli uni agli altri con cura e rispetto.

E nel caso della Chiesa è tutela della comunità nella sua finalità di luogo socialmente generativo, ovvero promozione di servizio evangelico per figli e fratelli, appartenenti a generazioni e condizioni esistenziali diverse, chiamati a camminare insieme nel rispetto del passo e dell'intimità di ciascuno, in rinnovata fedeltà al mandato affidato da Gesù stesso "Lasciate che i bambini vengano a me".

Questo Speciale dedicato alla tutela minori e persone vulnerabili viene pubblicato come materiale a disposizione di parrocchie e Comunità pastorali per approfondire queste tematiche. L'occasione è data dal corso che si svolge nel mese di febbraio alla Scuola diocesana di formazione teologica a cura del Servizio diocesano del settore, guidato dalla psicologa Chiara Griffini e accompagnato dal Vicario generale della diocesi, fino all'agosto 2022 mons. Luigi Chiesa e ora don Giuseppe Basini.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

UNA RETE DI PREVENZIONE CHE ABBRACCIA L'ITALIA

Parla l'arcivescovo di Ravenna mons. Lorenzo Ghizzoni, responsabile nazionale del settore Tutela. Entro l'anno partirà un'indagine sui fascicoli riguardanti i casi relativi al nostro Paese, pervenuti in Vaticano negli ultimi vent'anni

Numeri sì, ma non fini a sé stessi. Quando si parla di abusi, non è la statistica che bisogna mettere al primo posto, spiega l'arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale Tutela Minori, monsignor Lorenzo Ghizzoni, ma l'analisi di un fenomeno che ha creato piaghe profonde nel cuore della Chiesa e ferite non rimarginabili nell'animo di piccoli e fragili. E la necessità di combatterlo e debellarlo.

Questo il senso del primo report annuale dei Centri d'ascolto, aperti in tutt'Italia in seno ai Servizi Tutela minori delle diocesi, e dello studio che seguirà a breve sui fascicoli messi a disposizione dalla Congregazione per la Dottrina della fede sui casi di abuso e pedofilia nella Chiesa italiana. Due azioni che la stessa Cei ha voluto e avviato dopo l'assemblea generale del maggio scorso. Nel frattempo passi sul tema della tutela minori ne sono stati fatti. Ma altri restano da compiere per far crescere una cultura nuova del rispetto e della cura delle fragilità in tutte le nostre diocesi. In quest'intervista, monsignor Ghizzoni spiega come.

Cosa fa la Chiesa in Italia

— Monsignor Ghizzoni, dalla pubblicazione delle Linee guida sulla Tutela minori della Cei, cosa è stato fatto nelle diocesi d'Italia?

È nata una rete di realtà di prevenzione, con Servizi attivi in quasi tutte le diocesi e 98 centri d'ascolto, circa il 70% delle Chiese locali; diverse si sono organizzate con centri interdiocesani. La copertura è quindi ampia. Anche perché nelle diocesi in cui non c'è un centro d'ascolto è il referente diocesano che si occupa di raccogliere segnalazioni.

Il compito di queste realtà è quello della prevenzione e del contrasto. Come? Incontrando le persone che agiscono con ragazzi e giovani nei nostri ambienti, per formarle ed informarle.

— Quali sono le reazioni che i referenti registrano?

C'è molta gente che parte da zero e c'è ancora molta ignoranza sul tema, che inevitabilmente porta a una sottovalutazione. Se non si sa che il fenomeno ha una rilevanza quantitativa e una gravità qualitativa, è inevitabile che lo si sottovaluti. Poi magari scoppia un caso e per un po' diventa il centro di tutto. Se invece se ne parla, l'interesse nasce e cresce e tutti percepiscono la serietà della posta in gioco.

Mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna e presidente del Servizio nazionale Tutela minori. (foto Siciliani-Gennari/SIR)

> *Come Chiesa italiana siamo invitati permanenti nell'Osservatorio del Ministero della Famiglia che sta raccogliendo dati da enti diversi (Ministeri, Polizia Postale, forze dell'Ordine, Magistratura e associazioni) su pedopornografia, maltrattamento e violenza subita o assistita per quantificare il fenomeno in tutta la società italiana. Ci sarà una relazione al Parlamento nel 2023*

Mettersi dalla parte delle vittime

— È un passaggio che è avvenuto anche ai vertici della Chiesa italiana?

Il cambio di prospettiva è consistito nel mettersi dalla parte delle vittime. A quel punto le nostre difese, timori, remore restano, ma in secondo piano.

Daniela Verlicchi

(prosegue a pag. 7)

Siamo tutti corresponsabili della protezione dei minori

Dal 2001 a oggi: i passi di un cammino di conversione della Chiesa compiuti da Giovanni Paolo II in poi

"L'obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano". Il 24 febbraio 2019, papa Francesco, a conclusione del Summit sulla protezione dei minori in Vaticano, pronuncia queste parole. Tutto è cambiato. C'è una rinnovata consapevolezza data dall'ascolto, che "guarisce il ferito, e guarisce anche noi stessi dall'egoismo, dalla distanza, dal «non tocca a me»".

C'è di più: l'approccio non è più quello che porta a isolare la "mela marcia" che desta scandalo, ma si opta per un intervento "sistemico", che coinvolga tutti i membri della comunità cristiana. Papa Bergoglio lo aveva già dichiarato nell'agosto 2018, nella sua "Lettera al Popolo di Dio": "È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio".

Un cammino iniziato prima del 2019

Certamente il 2019 segna un "prima" e un "dopo", anche grazie alla riforma, voluta in quell'anno da papa Francesco, del Libro VI del Codice di Diritto canonico, che, tra le novità, stabilisce, per qualunque membro del clero o di un istituto religioso, l'obbligo di segnalare all'autorità ecclesiastica i casi di presunti abusi di cui sia giunto a conoscenza. Aprendo, di fatto, il dialogo tra le istituzioni civili e religiose nel contrasto agli abusi.

Se oggi la Chiesa (universale e italiana) esprime una domanda di rinnovamento comunitario, se oggi il dolore di chi è stato ferito è riconosciuto come il dolore dell'intera comunità, lo dobbiamo anche a coloro che hanno preceduto Papa Francesco e che hanno gettato i primi semi per una nuova strada di corresponsabilità. Dobbiamo, infatti, risalire a Giovanni Paolo II e alla sua lettera apostolica in forma di "motu proprio" del 2001, "Sacramentorum Sanctitatis Tutela", con cui venne trasferita l'autorità di investigare i casi di abuso dalla Congregazione del Clero alla Congregazione della Dottrina della Fede e con cui il Pontefice promulgò le norme circa i delitti più gravi (tra questi, l'abuso su minori commesso da un diacono, prete o vescovo).

Benedetto XVI e il coinvolgimento di tutti

Va, poi, ricordato che fu Benedetto XVI il primo ad incontrare, durante i suoi viaggi, le vittime degli abusi. Con la sua "Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda" del 19 marzo 2010, indicò la strada da seguire per un'azione di contrasto agli abusi. Un approccio appunto "sistemico", capace di coinvolgere tutti, perché Ratzinger si rivolse alle vittime e ai loro genitori, a chi abusò ed ai Vescovi, ai giovani, a tutto il mondo ecclesiale, ai credenti.

Fino a oggi tanti passi sono stati compiuti, dalla Chiesa universale e da quella italiana. Nel 2021 è stato costituito il Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili presso la Conferenza Episcopale Italiana, preceduto nel 2014 dall'approvazione delle "Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici" e dalla costituzione della Pontificia commissione per la tutela dei minori. Sempre nel 2021 è stata istituita dalla CEI la Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre).

Cristina Ibba

(foto Unicef/SIR)

Nella cassetta degli attrezzi, anche sussidi formativi diocesani

(c. i.) Il Servizio diocesano per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili ha pubblicato alcuni sussidi: il vademecum *"Passi di speranza"* (2020), *"E-state insieme, buone prassi per campi estivi"* (2021), *"Buone prassi per la catechesi"* (2020). In collaborazione con la Pastorale giovanile vocazionale e l'Ufficio catechistico, ha redatto *"In rete con i ragazzi"* (2022) e il decalogo *"Incontrarsi e Connettersi"* (2022). *"Abbi cura di lui"* (2022) è un documento di buone prassi per la pastorale (vedi presentazione a pag. 23). **Il Servizio diocesano si rende disponibile per incontri di formazione presso parrocchie, gruppi e associazioni**. Si può contattare il Servizio all'indirizzo: referentetutelaminori@curia.pc.it.

IL SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI

Don Giuseppe Basini, vicario generale

Chiara Griffini, psicologa, referente Servizio diocesano Tutela minori e persone vulnerabili, membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale Tutela minori

Maria Letizia Cignatta, consulente familiare, referente del Centro d'ascolto del Servizio

Don Franco Capelli, parroco di San Vittore, assistente ecclesiastico Istituto La Casa di Piacenza

Anna Gianfreda, professore associato di diritto ecclesiastico e canonico alla Facoltà di economia e giurisprudenza (Università Cattolica Sacro Cuore - PC)

Barbara Sgorbati, avvocato

Marco Vino, docente di religione alle medie "Mazzini" di Castel San Giovanni

Don Davide Maloberti, direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali e del Nuovo Giornale

Che cosa si sta facendo in diocesi

L'opera del Servizio Tutela minori: dagli incontri di formazione al Centro di ascolto

(c. i.) Oggi nella nostra diocesi sono attivi un Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili e un Centro di ascolto per la Tutela dei minori (per quest'ultimo vedi l'articolo a pag. 5). Il Servizio, composto da un referente diocesano (Chiara Griffini) e da un'équipe di sette esperti (con specifiche competenze pastorali, psicologiche, pedagogiche, canonistiche, giuridiche, comunicative), promuove buone prassi per rendere gli ambienti pastorali luoghi sicuri e affidabili.

In questi anni il Servizio ha investito nella sensibilizzazione culturale nei diversi organismi di partecipazione diocesani (Consiglio presbiterale, Uffici pastorali, Consulta aggregazioni laicali) e della comunità, organizzando una veglia diocesana e un convegno con le istituzioni e le forze dell'ordine in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi.

La psicologa Chiara Griffini, referente diocesana del Servizio Tutela minori e persone vulnerabili.

Sul fronte della formazione, ha proposto a coloro che vanno verso il sacerdozio un percorso sulla dimensione affettivo-relazionale del ministero sacerdotale presso il Collegio Alberoni.

Quanto alla formazione permanente del clero ha dedicato un momento diocesano (aprile 2021) ed un percorso nei vicariati (maggio 2021). Lo scorso gennaio ha dedicato uno specifico momento di formazione alle religiose della diocesi. Sabato 25 febbraio si concluderà il corso "Custodire le anime. L'arte di accompagnare lo spirito e la coscienza, a livello personale e comunitario" presso la Scuola diocesana di Teologia per laici.

Specifici incontri sono stati pensati per gli operatori pastorali attivi in differenti contesti di intervento: catechisti, coordinatori centri estivi, ministri comunione, operatori Caritas, volontari con anziani ed ammalati.

(foto Archivio SIR)

Presentato a Roma a novembre, è stato realizzato dall'Università Cattolica di Piacenza

PROTEGGERE, PREVENIRE, FORMARE: IL PRIMO REPORT SUI SERVIZI DIOCESANI

Dentro l'approccio globale, propositivo e proattivo della Chiesa Italiana va collocato il primo Report sulla rete territoriale dei Servizi diocesani, regionali e dei Centri di ascolto presentato e pubblicato lo scorso 17 novembre a Roma e realizzato dalla sede piacentina dell'Università Cattolica. È uno strumento di verifica sull'efficacia della politica di tutela adottata con le Linee Guida 2019 per prevenire e contrastare gli abusi, promuovendo una rinnovata cultura ecclesiale della tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Tale verifica ha consentito di avere un primo riscontro sulle attività condotte nel biennio 2020-2021 dai Servizi ai fini della prevenzione, protezione, formazione e ascolto delle segnalazioni pervenute.

Il Report avrà cadenza annuale così da rilevare in maniera costante le progressioni, le criticità per consentire alla Chiesa Italiana di adeguare costantemente la propria azione di tutela verso i minori e le persone vulnerabili. In questo senso il Report consegna un'istantanea in movimento, anche per il fatto che dietro i numeri rilevati ci sono incontri e persone, tanto nella formazione quanto nelle attività dei Centri di ascolto. La Chiesa Italiana con il primo Report ha risposto così prontamente anche alla richiesta fatta da papa Francesco alla Pontificia Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, il 29 aprile 2022.

Dal primo Report possiamo rilevare sei evidenze a cui corrispondono altrettante responsabilità per le Chiese che sono in Italia in materia di tutela dei minori.

La capillarità

Una rete per la tutela è efficace nella misura in cui riesce ad essere capillare, ovvero prossima e conosciuta. La partecipazione alla rilevazione è stata particolarmente significativa e dimostra una sostanziale distribuzione omogenea dei Servizi su tutto il territorio nazionale.

Il Report ha preso in esame 158 su 226 Servizi attivi nelle diocesi

Nel 2021 e 2022 coinvolte in Italia nelle attività formative 20mila persone

(c. g.) Il primo Report sulla rete territoriale dei servizi diocesani, regionali e i Centri di ascolto, affidato ai docenti Paolo Rizzi e Barbara Barabaschi della sede piacentina dell'Università Cattolica, ha registrato la partecipazione di tutti i Servizi regionali attivati (16 su 16), di 158 su 166 Servizi diocesani (8 sono interdiocesani), 90 Centri di ascolto sui 98 attivati. In tutte le 226 diocesi è comunque stato costituito il Servizio diocesano.

Nel biennio 2020-2021 sono stati raggiunti per attività formative 19mila908 persone (5.760 operatori pastorali, 4.766 sacerdoti, 1.676 membri di associazioni per un totale di 428 incontri).

Le segnalazioni pervenute ai Centri di ascolto hanno riguardato nel 47,2% casi del passato e nel 52,8% casi recenti; in tutto, 89 persone la cui età, al momento del fatto, si concentra nella fascia 10-18 anni, con 33 persone 15-18 anni e 28 tra i 10-14 anni.

Il profilo medio dei soggetti coinvolti come presunti autori porta a un'età compresa tra i 40 e i 60 anni in oltre la metà dei casi, di cui 30 chierici, 15 religiosi e 23 laici.

Interessante osservare come nelle attività dei Centri di ascolto, accanto all'accompagnamento per coloro che hanno subìto, sia stato preso in esame l'accompagnamento per il contesto in cui i presunti comportamenti e fatti sono accaduti, offerto in 21 casi rilevati.

Nella foto sopra, la conferenza stampa a Roma nella sede della Cei per la presentazione del Report: da sinistra, fra gli altri, la prof.ssa Barbara Barabaschi e il prof. Paolo Rizzi; la seconda da destra è la dott.ssa Chiara Griffini.
(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Dalla formazione all'ascolto

Particolarmente interessante la priorità data alla formazione dei membri dell'équipe stessa a livello diocesano, regionale e di Centro di ascolto. Ciò rivela come i membri delle équipe, pur avendo competenze pregresse, siano stati chiamati ad una formazione continua, specifica, integrata.

La maggiore sensibilità al tema degli abusi da parte di educatori e catechisti è indicata dagli operatori dei Servizi come il primo punto di forza dell'attività condotta come Servizi nel biennio in esame. Questa maggiore sensibilità non solo giova a rendere più coscienti di cosa siano gli abusi e verso una maggiore solidarietà con le vittime, ma rafforza l'auto-vigilanza e la cura responsabile collettiva. Inoltre, una maggiore sensibilizzazione, crea quel clima di fiducia che facilita la segnalazione da parte di chi ha subito abusi nel passato.

Circa le segnalazioni appare interessante osservare come più di un terzo non riguardino comportamenti delittuosi, ma quegli atteggiamenti a confine che potrebbero degenerare in delitti: è di fondamentale importanza, e questo tipo di segnalazioni ne è la cartina tornasole, il diffondersi di una sensibilità che permetta di identificare fin nella loro fase prodromica quei comportamenti a rischio evitando così che possano degenerare in azioni delittuose.

I laici in campo

Punto di forza dei Servizi è tuttavia il coinvolgimento significativo di numerosi laici e l'apporto delle loro competenze e professionalità soprattutto in campo psicologico, pedagogico e giuridico: le équipe dei Servizi diocesani sono costituite per il 69,8% da laici, che garantiscono, grazie all'integrazione delle proprie competenze professionali, l'alta qualità della proposta formativa e l'approccio multidisciplinare come la complessità del tema richiede ed è ormai sempre più riconosciuta scientificamente. Restano molti passi da fare soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento degli istituti e delle congregazioni religiose e delle associazioni ecclesiali.

Il numero degli incontri e le persone coinvolte nei processi formativi sono praticamente raddoppiati raggiungendo soprattutto operatori pastorali, dato significativo considerando anche la fase acuta della pandemia. Un trend che va certamente consolidato in modo tale da raggiungere la maggior parte degli operatori pastorali impegnati nelle attività pastorali parrocchiali.

Se il referente diocesano è in maggioranza un sacerdote, occorre però rilevare che la responsabilità del Centro di ascolto è stata affidata nei due terzi dei casi a una donna laica e il Centro è stato collocato in un altro luogo rispetto alla Curia.

I responsabili dei Centri di ascolto sono quasi tutti informati dal Vescovo sui passi successivi compiuti, segno non solo di trasparenza e di progressiva corresponsabilità nell'affrontare il dramma, ma anche di seria volontà di rivedere criticamente quanto potrebbe averlo favorito.

Oltre l'emergenza

La gestione della relazione con gli Uffici pastorali è il secondo punto di forza indicato dai Servizi diocesani. Ciò significa come la tutela dei minori e delle persone vulnerabili stia diventando gradualmente parte integrante - e non solo emergenziale - dell'attività educativa quotidiana delle diocesi con i minori e le persone vulnerabili. Sarà un dato da monitorare e valutare nel tempo e a cui dare costanza, concretezza e verifica

Un punto di debolezza che dovrà essere affrontato e ottimizzato è la comunicazione delle attività proposte mediante miglioramenti nei rapporti con gli uffici di comunicazione sociale e di riflesso con tutti i media locali.

A Servizio della Chiesa con serietà

Da rilevare il fatto che, nell'analisi dei punti di forza e di debolezza delle attività dei Servizi, si evidenzi la professionalità di coloro che vi operano: non è certo un caso che i dati rilevati mostrino uno sguardo lucido, concreto e consapevole sia nel mostrare gli elementi di positività che quelli di maggiore criticità, evitando facili ottimismi.

Guardando al futuro

Sicuramente il Report consegna una situazione ancora deficitaria sul fronte della promozione di possibili reti con gli enti locali, ma ciò costituirà uno stimolo interessante per una collaborazione sempre più fattiva con la società civile nella costruzione condivisa di ambienti educativi sicuri per i minori oggi.

Chiara Griffini
referente del Servizio diocesano Tutela minori e persone vulnerabili

IL DIRITTO CANONICO E LA TUTELA DI MINORENNI E VULNERABILI

Alla luce delle Linee guida della Cei emanate nel 2019 e dopo la recente riforma del Libro VI del testo normativo della Chiesa cattolica

L'impegno della Chiesa universale nella tutela dei minori parte da lontano e giuridicamente trova compimento nella recente riforma del Libro VI del Codice di diritto canonico. Essa interviene soprattutto sulla parte sostanziale delle norme, ridefinendo alcune fattispecie di abuso, allo scopo di enfatizzare la dimensione della violazione della dignità umana prima ancora che dell'obbligo del celibato, estendendone la punibilità anche a religiosi e ai laici con dignità, carica o ufficio nella Chiesa e introducendo nuove fattispecie come l'omissione dell'obbligo di eseguire una sentenza o decreto penale e l'omissione dell'obbligo di dare notizia della commissione di un reato.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Chi deve segnalare i fatti

Accanto alle innovazioni sulla parte sostanziale del diritto penale canonico, alcuni istituti processual-penalistici sono stati adeguati, con l'intento di porre l'ascolto della vittima quale chiave di volta dell'emersione del fenomeno e dell'avvio dell'iter giudiziario.

La Chiesa italiana ha emanato le Linee guida che hanno chiarito, tra l'altro, le fasi della segnalazione all'autorità ecclesiastica nei casi sospetti di abusi di minori e vulnerabili negli ambienti ecclesiali. Nelle Linee guida della CEI del 2019 si sancisce che "chiunque abbia notizia della presunta commissione in ambito ecclesiale di abusi sessuali nei confronti di minori o persone vulnerabili è chiamato a segnalare tempestivamente i fatti di sua conoscenza alla competente autorità ecclesiastica, a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, della ricerca della verità e del ristabilimento della giustizia, se lesa".

Chiunque può segnalare

L'estensione soggettiva a "chiunque" enfatizza il concetto di cura nella corresponsabilità che deve impegnare ciascun appartenente al Popolo di Dio a mettersi in ascolto del bello ma anche del male che può nascondersi negli ambienti ecclesiali. Per "notizia" deve intendersi qualunque informazione di un possibile delitto (ma anche comportamento inappropriato, inopportuno, rischioso) giunta alla cognizione del soggetto in qualunque modo.

Non è compito di "chiunque" vagliare l'attendibilità della notizia, ma solo prenderla in carico con attenzione e premura e trasferirla all'autorità ecclesiastica competente (Ordinario, superiore religioso, rettore del seminario ecc.). Grazie alla creazione di strutture pastorali, quali i Centri di ascolto, esistono oggi dei luoghi e spazi "privilegiati" nei quali le segnalazioni possono essere prese in carico da operatori competenti in un clima confidenziale ed equiprossimo e trasferite all'autorità ecclesiastica competente, ma occorre ricordare che giuridicamente tutti i fedeli hanno un diritto di denuncia quando è in gioco il bene comune della Chiesa (can. 223 par. 1) che ogni battezzato è chiamato a difendere tanto più se è cresimato e ancor più se esercita responsabilità di tipo ministeriale.

A lato, da sinistra, Marco Vino, Chiara Griffini, Maria Letizia Cignatta e mons. Celso Dosi al termine di un incontro dedicato al tema della tutela alla Scuola di formazione teologica al Seminario vescovile di Piacenza.

La prof.ssa Anna Gianfreda.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Si incoraggia la denuncia

Accanto ad una serie di diritti e tutele riconosciuti al segnalante, le linee guida dei vescovi italiani chiariscono che la segnalazione all'autorità ecclesiastica "non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata".

Per questo motivo, il segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi in ambito ecclesiale e/o colui che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori devono essere sempre e chiaramente informati dall'autorità ecclesiastica della possibilità di presentare denuncia secondo le leggi dello Stato e del fatto che la procedura canonica, indipendente e autonoma rispetto a quella civile, non intende in alcun modo sostituirsi a essa.

È questo uno snodo particolarmente delicato che consente un primo spazio di collaborazione tra autorità religiosa e autorità civile, nel rispetto tanto del discernimento proprio dell'autorità ecclesiastica nella sfera canonica, quanto della libertà delle vittime che in alcuni casi possono scegliere di non procedere in sede civile con la querela (per i delitti non perseguibili d'ufficio).

Occorre ricordare che l'autorità ecclesiastica, benché non abbia l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria le notizie ricevute di presunti abusi su minori (in quanto non riveste la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio), ogniqualvolta riceva una segnalazione di un presunto abuso sessuale commesso da un chierico, in ambito ecclesiale, nei confronti di un minore di età, deve informare l'autore della segnalazione e il genitore o il tutore legale della presunta vittima che quanto appreso potrà essere trasmesso, in forma di esposto alla competente autorità giudiziaria dello Stato, tanto più se a seguito della fase dell'indagine previa emerga la sussistenza del "fumus delicti".

Quando scatta l'indagine previa

A seguito della segnalazione, ma anche di una "notitia criminis" giunta in qualsiasi altro modo all'autorità ecclesiastica, spetta all'Ordinario la scelta sull'opportunità o meno di svolgere l'indagine previa ai sensi del can. 1717 ss. del CIC.

Lo scopo di questa attività non è quello di giungere alla certezza morale sulla commissione del delitto che spetta al processo (can. 1608§1), ma quello di indagare e raccogliere elementi utili a sostenere, in una eventuale fase processuale, la probabile commissione di un delitto canonico (fumus delicti).

Gli atti alla "Dottrina della fede"

Qualunque ne sia l'esito, l'Ordinario ha il dovere di inviare copia autentica dei relativi atti al Dicastero per la Dottrina della Fede (DDF), nei tempi più rapidi possibili, e la propria valutazione sulle risultanze dell'indagine, offrendo anche eventuali suoi suggerimenti sul modo di procedere. Una volta inviati gli atti dell'indagine previa al DDF, l'Ordinario dovrà attendere comunicazioni o istruzioni in proposito da parte del DDF.

Al DDF si aprono varie possibilità di azione: archiviare il caso; chiedere un approfondimento dell'indagine previa; imporre misure disciplinari non penali; imporre rimedi penali o penitenze, oppure ammonizioni o riprensioni; aprire un processo penale; individuare altre vie di sollecitudine pastorale. La decisione presa viene comunicata all'Ordinario, con le adeguate istruzioni per portarla ad effetto.

I tre possibili esiti del processo

Se a seguito dell'indagine previa è avviato un processo canonico, le pronunce che seguono potranno avere un esito di tre tipi: condannatorio, se con certezza morale consti la colpevolezza dell'accusato in ordine al delitto ascrittogli. In tal caso la sanzione canonica potrà essere la privazione dell'ufficio, fino alla dimissione dallo stato clericale se si tratta di chierico oppure, una di quelle contemplate al can. 1336 § 2-4. L'esito assolutorio sancisce invece con certezza morale la non colpevolezza dell'imputato. La pronuncia dimissoria infine certifica il mancato raggiungimento della certezza morale in ordine alla colpevolezza dell'imputato.

La verità arriva dal processo

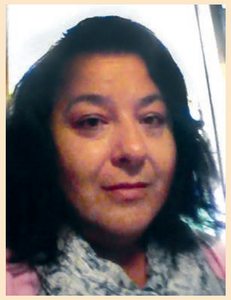
Le recenti riforme canoniche contestualmente ad una serie di interventi sul piano pastorale hanno contribuito a realizzare un sistema integrato di prevenzione degli abusi in ambito ecclesiale. Questi progressi non devono tuttavia far dimenticare che l'accertamento della verità in ambito penale deve avvenire in modo rigoroso e rispettoso dei diritti della vittima, ma anche di quelli dell'accusato.

L'utilizzo corretto, competente e consapevole dello strumento processuale in ambito penale rimane la strada maestra per accertare la veridicità delle accuse e tentare di dare giustizia alle vittime. Anche la formazione giuridica-canonistica, dunque, diviene un obiettivo fondamentale per raggiungere la verità e giustizia cui tendono il diritto penale della Chiesa anche in ambito di abusi su minori e vulnerabili.

Anna Gianfreda
professore associato di Diritto ecclesiastico e canonico al Dipartimento di Scienze giuridiche della Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza

L'ascolto di chi ha subìto abusi o intende segnalare abusi

Come funziona il Centro d'ascolto


Maria Letizia Cignatta.

Il Centro d'ascolto del Servizio tutela minori e persone vulnerabili è un servizio di natura pastorale volto all'accoglienza e all'ascolto che la Chiesa offre a chi dichiara di aver subìto, in ambito ecclesiale, abusi sessuali e/o di potere e di coscienza, anche a distanza di anni e a chi intende segnalare, essendone venuto a conoscenza, abusi o comportamenti inappropriati da parte di chierici, religiosi e religiose, operatori e operatrici pastorali.

Attraverso l'accoglienza e l'ascolto il servizio offre la possibilità a chi ha subito o subisce abusi di aprirsi e raccontare il proprio dramma, di sentirsi accolto e ascoltato in libertà e senza timore, nel pieno rispetto delle norme sulla riservatezza. Gli offre inoltre la possibilità di essere informato e di essere sostenuto nell'individuazione del percorso (medico, spirituale, legale, …) più adatto a ciascuno e che poi, liberamente, l'interessato potrà proseguire nelle sedi che reputerà più adeguate. Il sostegno è offerto anche al contesto familiare e/o di comunità parrocchiale, religiosa o movimento ecclesiale al quale la vittima appartiene.

Il Centro d'ascolto in nessun modo si sostituisce o si sovrappone all'autorità giudiziaria dello Stato. Semmai, dove se ne ravvisino gli estremi, al segnalante verrà ricordata la necessità di una sua denuncia per procedere, se vuole, anche in sede giudiziaria. Il centro di ascolto non si configura come il luogo di un accompagnamento psicoterapeutico o di assistenza legale. Neppure spetta al centro di ascolto condurre l'indagine di natura canonica.

Maria Letizia Cignatta
referente del Centro d'ascolto

Centro di Ascolto:
cell. 347.7073628 - e-mail: tutelaminori@curia.pc.it.

NEL CUORE DELLA TUTELA - L'opera dei sacerdoti e degli operatori pastorali

L'accompagnamento spirituale dei minori da parte degli educatori

Don Franco Capelli: il primo compito è aiutare le persone a fare scelte in libertà senza legarle a noi

Il Vangelo di Marco racconta di alcune persone che tentano di allontanare i bambini da Gesù perché secondo loro disturbano. La reazione di Gesù a questo comportamento la conosciamo. Questo quadretto non può non interpellare la comunità e in particolare gli educatori a cominciare da noi sacerdoti su chi sono i minori e sul compito che ci si ritrova ad avere nei loro confronti. Sacerdoti, catechisti ed educatori vari sono chiamati ad essere il volto pulito della Chiesa nel suo essere accanto al mondo di quanti stanno crescendo.

Nella foto sopra, don Franco Capelli.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Il significato dell'accompagnamento

In questo tempo credo abbia oggi più che mai una grande rilevanza l'accompagnamento spirituale. Non sempre è facile vivere un'adeguata condivisione con l'adolescente che chiede di essere aiutato nel suo cammino di fede. Ci sono in ogni caso alcuni dati dai quali non si può prescindere. L'altro è un dono; è persona rispetto alla quale è necessario vivere un sacrosanto rispetto. Evidentemente non deve fare nella sua vita le scelte che piacciono a noi.

Accompagnare il minore è aiutarlo a fare quindi le sue scelte in libertà. Questo, a costo di perdere qualcosa o addirittura di perdere la persona o la sua amicizia. Chi accompagna deve avere chiara la consapevolezza che la persona con cui ha a che fare è sempre vulnerabile, vuoi perché ha bisogno di aiuto, vuoi perché è nella natura della persona la sua fragilità e quindi la possibilità di essere ferita e di arrivare a vivere una sottomissione.

Educare non è imporre se stessi

In questo contesto l'educatore deve sapere che educare non è imporre se stessi o le proprie idee, non è decidere per l'altro, non è gestire un potere ma è aiutare l'altro perché i doni ricevuti emergano e lui possa arrivare a vivere la sua vita responsabilmente: non la vocazione che io penso o spero ma la sua vocazione, frutto di una ricerca fatta dal soggetto con l'aiuto di chi gli sta accanto e cammina con lui sotto la guida dello Spirito. In poche parole, è necessario rendersi "inutile" al momento giusto, scomparendo affinché l'altro cresca.

Non attaccarsi ai ruoli

A proposito di quanto ci andiamo dicendo, colpisce quanto papa Francesco ha sottolineato qualche domenica fa a partire dalla figura di San Giovanni Battista: "È facile attaccarsi a ruoli e posizioni, al bisogno di essere stimati, riconosciuti e premiati. E questo, pur essendo naturale, non è una cosa buona, perché il servizio comporta la gratuità, il prendersi cura degli altri senza vantaggi per sé, senza secondi fini, senza aspettare il contraccambio". Questo ha affermato Papa Francesco che ha continuato dicendo: "farà bene anche a noi coltivare, come Giovanni, la virtù di farci da parte al momento opportuno".

Il protagonista è Gesù

Riferendosi poi ai sacerdoti ha affermato: "Pensiamo a quanto è importante questo per un sacerdote, che è chiamato a predicare e celebrare non per protagonismo o per interesse, ma per accompagnare gli altri a Gesù". Concludendo, il Santo Padre ha lasciato alcuni interrogativi che riguardano certamente anche chi ha il compito dell'accompagnamento: "siamo capaci di fare posto agli altri, di ascoltarli, di lasciarli liberi, di non legarli a noi pretendendo riconoscimenti?".

Don Franco Capelli

UNA RETE DI PREVENZIONE CHE ABBRACCIA L'ITALIA

(prosegue da pag. 17)

La domanda da mettere al centro, in questo modo, diventa: cosa possiamo fare per evitare che vengano commessi questi reati, nei nostri ambienti e ovunque?

Occorre una cultura nuova del rispetto e della cura dei più piccoli e dei più fragili. C'è chi dice "meno se ne parla, meglio è". Lo scandalo fa male, è vero, ma c'è un male precedente che va debellato. Le ferite, i reati, i peccati sono già stati commessi. Ora occorre trovare il modo di ripararli, affrontarli, prevenirli e soprattutto bloccare l'eventuale abusatore.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Un'indagine su 613 fascicoli

— Di qui la scelta della Chiesa italiana di avviare degli studi sui casi di abusi da parte del clero in Italia? E di inserirsi in una rete per raccogliere dati sul fenomeno in generale, perché come si sa, quelli commessi dai chierici sono solo una minima parte degli abusi sui minori...

La dimensione quantitativa è importante. Anche se è possibile quantificare efficacemente solo gli abusi sessuali, difficilissimo quelli di potere e di coscienza. L'analisi annuale dei dati dei servizi diocesani e dei centri d'ascolto va in questa direzione, ma riguarda l'interno della vita della Chiesa. Lo faremo ogni anno, anche perché così ci ha chiesto la Santa Sede. Poi, il Dicastero per la Dottrina della fede ci ha messo a disposizione i fascicoli, sono 613 in totale, aperti negli ultimi 20 anni (cioè da quando la legge canonica rende obbligatorio trasmetterli alla S. Sede) su casi di abusi o presunti abusi compiuti da chierici nei decenni passati.

Entro il 2023 su questi dati faremo partire un'indagine qualitativa indipendente per studiare il fenomeno. Il numero di casi è significativo e, a partire da lì, potremo studiare le figure di abusatori e quelle delle vittime, le tipologie, gli ambienti e le situazioni più a rischio e invece quelle nelle quali il contrasto ha avuto efficacia. L'obiettivo, come dicevamo, è raggiungere una conoscenza approfondita del fenomeno.

Infine, c'è il terzo passo: come Chiesa italiana siamo ora invitati permanenti nell'Osservatorio del Ministero della Famiglia che sta raccogliendo dati da enti diversi (Ministeri, Polizia Postale, forze dell'Ordine, Magistratura e associazioni) su pedopornografia, maltrattamento e violenza subita o assistita per quantificare il fenomeno in tutta la società italiana. Ci sarà una relazione al Parlamento nel 2023.

La vita della prevenzione

— Sulla prevenzione, invece, qual è la strada migliore da seguire, nelle diocesi?

L'unica strada è sensibilizzare le persone che sono a contatto con i bambini, ragazzi e le persone fragili. Non tanto dando loro un "libretto" di comportamenti utili a contrastare gli abusi ma parlando della gravità e dell'estensione di questo reato. Servono occhi diversi per cogliere e prendersi cura di quelle storie, per aiutare chi sta con i ragazzi e formarli a riconoscerle e capire quando ci sono bisogni particolari, comportamenti inappropriati e segni di fragilità. Non significa mettersi a fare gli psichiatri o gli investigatori, ma rilevare, porsi un problema, e, quando serve, chiedere aiuto agli esperti.

Daniela Verlicchi

Che cosa significa essere vulnerabili

Il Servizio diocesano ha predisposto per gli operatori pastorali il sussidio dal titolo "Abbi cura di lui"

Si può dire che la vulnerabilità (etimologicamente, la possibilità di essere feriti) appartenga ad ogni esistenza umana e addirittura sia condizione della vita morale e relazionale: l'apertura all'altro è - di per sé - esposizione alla possibilità che l'altro ci faccia del male. Tuttavia, se è vero che nessuno è "invulnerabile", non tutti sono ugualmente vulnerabili: non tutte le persone hanno la stessa capacità di "difendersi", non tutti i rapporti sono "alla pari", alcune situazioni richiedono maggiore attenzione.

La condizione di vulnerabilità

Un minore, un anziano, un disabile, una persona che subisce una violenza da qualcuno a cui è legato da una relazione affettiva o familiare, si trova in una condizione di "particolare vulnerabilità" riconosciuta anche dal codice penale, che prevede in questi casi speciali tutele processuali (ad esempio, forme di ascolto protetto), oltre ad una sanzione più severa per l'autore del reato che si approfitti di una condizione di inferiorità fisica o psichica o che abusi dell'autorità o dei poteri derivanti dal proprio ruolo o dalla relazione con la vittima.

Emerge sempre più la consapevolezza, anche da parte del legislatore, che le relazioni "sbilanciate" espongono le persone vulnerabili (così come i minori) a maggiori rischi, e che in questi casi i traumi subiti dalle vittime sono particolarmente gravi.

Sopra, l'avvocato Barbara Sgorbati. A lato, la copertina del sussidio diocesano.

È importante allora che, nelle attività di assistenza e accompagnamento che da sempre caratterizzano la missione della Chiesa, si cerchi di accogliere con la giusta delicatezza chi si trova in situazioni di malattia, disagio o sofferenza, e si rivolge con fiducia alla comunità.

La formazione degli operatori pastorali

È necessario scegliere con attenzione gli operatori pastorali e formarli ad uno stile relazionale improntato al rispetto delle fragilità che si incontrano, alla riservatezza, alla condivisione con la comunità, alla responsabilità, evitando rapporti esclusivi e totalizzanti, comportamenti non corretti, utilizzi inappropriati dei mezzi di comunicazione.

Su questi temi il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili ha predisposto un sussidio dal titolo "Abbi cura di lui", che può essere richiesto anche online al Servizio ed è destinato a quanti - volontari, ministri straordinari dell'eucaristia etc - prestano servizio a contatto con persone fragili.

L'adozione di buone prassi di comportamento, tutelanti sia per le persone vulnerabili che per chi opera attivamente nei vari servizi, ci consentirà di rispondere più fedelmente al mandato evangelico e di crescere in un'autentica cura e custodia dei fratelli più fragili che ci sono affidati.

Barbara Sgorbati
avvocato

Catechisti ed educatori non agiscono come singoli ma come comunità

Sono figure che operano da "sentinelle della tutela" a stretto contatto con minori di ogni età

Catechisti ed educatori potremmo definirli come le "sentinelle della tutela" perché sono quelle figure che, all'interno delle comunità, compiono un servizio che li vede a stretto contatto con minori di ogni età. Essere "sentinelle della tutela" vuol dire principalmente essere dei soggetti in grado di avere a cuore la vita dei più piccoli, custodendoli nella loro crescita e nella loro fragilità e proteggendoli dai rischi che possono correre e che possono violare la loro condizione. Perché questo sia possibile occorre prima di tutto "dare forma" al nostro essere dei riferimenti credibili, non solo nella trasmissione della fede, ma ancora di più nel nostro essere persone appartenenti alla comunità cristiana. La formazione personale e comunitaria, se curata e partecipata, è ciò che consente di prendere forma e crescere in questa dimensione.

Nella foto sopra, il prof. Marco Vino.

(foto Siciliani-Gennari/SIR)

Coinvolgere le famiglie

Altro aspetto fondamentale, sta nel non concepirsi come singoli, ma come inseriti in una comunità: e la comunità, prima di tutto, è relazione e condivisione. Nell'essere educatori e catechisti ci si ritrova immersi in un mare di relazioni: i bambini e i ragazzi, le famiglie e tutti coloro che condividono questo importante compito della trasmissione della fede.

Tutelare (e tutelarsi) vuol dire non fare le cose mai da soli e questo significa coinvolgere le famiglie, non solo condividendo con loro il cammino che stanno facendo i loro figli, ma anche il loro percorso di crescita e la loro vita (si va dalla manifestazione di uno stato emotivo, a dei comportamenti particolari messi in atto).

Non concepirsi da soli, vuole anche dire condividere con altre figure educative il percorso con i più piccoli. Idealmente il percorso di gruppo andrebbe tenuto in due: due figure che collaborano, condividono tra loro e con il gruppo, aiutandosi a vicenda e tenendo sempre il focus sui bambini e i ragazzi, in ogni momento.

La logica del servizio

Infine, la "sentinella della tutela" deve concepirsi come "a servizio": il catechista e l'educatore è a servizio prima di tutto dei più piccoli, delle loro famiglie e della comunità cristiana. Mettersi a servizio vuol dire decentrare il proprio agire rendendo i più piccoli i veri protagonisti. Il grosso rischio è quello di perdersi di fronte alla presunzione di sapere e poter fare tutto o, peggio ancora, il non riuscire a mettersi in discussione. Quindi, per tutelare, serve anche lavorare su di sé riscoprendosi, con umiltà, servitori. Le brave "sentinelle della tutela" guardano e vogliono vedere i bambini e i ragazzi sorridere.

Marco Vino
insegnante di religione alla scuola secondaria di primo grado "Mazzini" a Castel San Giovanni

"GESÙ GUARISCE LE FERITE, ANCHE SE RIMANGONO LE CICATRICI"

Le parole del vescovo mons. Cevolotto alla veglia nella Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi nella basilica di Sant'Antonino a Piacenza nel novembre 2022

Nella basilica cittadina di Sant'Antonino il 18 novembre si è svolta la veglia diocesana, presieduta dal vescovo mons. Adriano Cevolotto, per la Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi guidata dal tema "Dal dolore alla consolazione. «Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite»".

La dinamica difensiva

"C'è una dinamica difensiva che spesso mettiamo in atto - ha detto il Vescovo nell'omelia - quando di fronte ad una qualche sofferenza facciamo di tutto per «dimenticare», tentando in questo modo di sottrarci alla percezione di dolore che la memoria suscita. Alla quale corrisponde l'atteggiamento «crudele», direi, anche se spesso involontario, quando ci si accosta ad una sofferenza con quelle frasi di rito: «non devi pensarci, sono cose passate». In realtà quel passato è ben presente, con il riverbero del suo dolore. Infatti il potere delle ferite è di estendere il dolore e di rimanere impresso nella memoria".

Fasciare le ferite

"L'alternativa però - ha aggiunto mons. Cevolotto - non può essere di tener continuamente aperte le ferite ma di fasciarle. La fascia contiene e protegge. E così cura, lenisce e guarisce. È la prima consegna che ci viene offerta rispetto anche alle ferite che sono al centro di questa Giornata: il compito di fasciare. Anche una comunità cristiana può correre lo stesso pericolo: di relegare la sofferenza (in questo caso di chi è stato abusato) nel passato, da rimuovere, da considerare archiviata. Ma in questo modo la vittima si trova consegnata alla solitudine con tutti i sentimenti (distruttivi o auto-distruttivi) che questa situazione di fatto può generare. L'opera di fasciatura è affidata alla stessa comunità, a noi tutti. Il cammino che come Chiesa abbiamo avviato, e che si esprime anche nella celebrazione di questa Giornata, ci permette di dare parola e consapevolezza al fatto che la violenza può essere accovacciata alla porta di tutti. Anche alla nostra. E che la fraternità ha la forza di contenere e di consolare.

Gesù scende nel nostro dolore

Nel commentare la Parola di Dio, il Vescovo ha sottolineato che "Gesù scende infatti nell'abisso della violenza". Subì la violenza senza motivo, ingiustamente. "Patì per voi", scrive la Prima Lettera di Pietro: "C'è un patire - ha sottolineato - che noi chiamiamo com-patire, da cui deriva la compassione: qualità che appartiene all'umano. Gesù è vero uomo perché sta dentro all'esperienza che è di tutti: di fronte alla sofferenza e al dolore che essa procura si può fuggire come pure si può scegliere di lasciare che le sofferenze altrui ci attraversino. Oggi più che mai è tempo di compassione".

Opporsi al male

"La conclusione del percorso proposto da Pietro - ha detto ancora il Vescovo - mostra Gesù che s'identifica con le vittime dei nostri peccati, si fa vittima di tutto il male che noi procuriamo agli altri. Anche qui possiamo ritrovare una corresponsabilità nel male, che invoca il dovere di opporsi al male, costruendo relazioni di rispetto, di cura. Ricordiamo le parole che troviamo nel Vangelo secondo Matteo al capitolo 25: «ogni volta… l'avete fatto o non l'avete fatto a me». Non deve essere taciuto che l'indifferenza diventa complicità".

"Non siamo abbandonati"

"Dalle sue piaghe siamo stati guariti", sottolinea Pietro nella sua Lettera proclamata durante la celebrazione. "Gesù - sono le parole del Vescovo - riesce a sanare le nostre ferite facendosi carico di esse. Così le guarisce, le chiude, anche se rimangono le cicatrici. Il modo con cui Egli le fascia è la sua umanità che porta su di sé, nel suo corpo, le ferite del male. Il fatto che esse rimangono nel suo corpo ci richiama il fatto che noi siamo il corpo di Cristo e che ogni ferita è parte di noi. Sentire il dolore delle vittime nasce dalla partecipazione al corpo di Cristo. Ogni ferita procurata da una violenza, che si presenta come mortifera, Gesù la porta verso un futuro di vita. Grazie alla sua Pasqua può nascere una vita nuova". "Consolante - ha concluso - è la certezza di non essere abbandonati a noi stessi o in balia della sofferenza. A noi è chiesto di diventare le fasce che contengono ciò che è accaduto, ma la guarigione è e resta solo sua. Del suo amore. Di questo amore noi possiamo essere strumenti".

A lato e in basso, il Vescovo interviene al convegno svoltosi il 18 novembre al Seminario vescovile in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi. Sopra, un momento della veglia di preghiera nella basilica cittadina di Sant'Antonino.

Il procuratore della Repubblica Grazia Pradella è intervenuta al convegno di novembre

La Chiesa ha compiuto un notevole percorso

La parola chiave è "accountability", cioè responsabilità.

La procuratrice Grazia Pradella

"È fondamentale che le persone che vengono a conoscenza di abusi li facciano emergere, anche per evitare che questi reati vengano ripetuti: se avete contatti con persone abusate rivolgetevi alle autorità, è un dovere di tutti i cittadini essere coraggiosi in questi casi. Tutti dobbiamo attrezzarci per aiutare i minori abusati e fare sì che questo non accada mai più". Sono le parole del Procuratore della Repubblica di Piacenza, Grazia Pradella, intervenuta a Piacenza il 18 novembre scorso alla seconda Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, al Seminario vescovile.

L'occasione è stata l'incontro dedicato alla presentazione del volume che raccoglie gli atti del convegno del 2021 "Accountability e tutela nella Chiesa. Proteggere i minori dagli abusi oggi". L'omonima pubblicazione è a cura di Anna Gianfreda e Chiara Griffini (edito da Rubbettino) e vede la prefazione del card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Il fenomeno degli abusi fortunatamente sta venendo alla luce - sintetizziamo le parole della Procuratrice -. La legislazione italiana ha norme di tutela avanzata nei confronti dei minori abusati, attraverso l'introduzione del cosiddetto codice rosso e la procedibilità d'ufficio. Negli ultimi 7-8 anni ho avvertito dal punto di vista della pratica giudiziaria una maggiore sensibilizzazione sul tema. Come pubblico ministero trovo straordinario il percorso che sta facendo la Chiesa, perché anche nel mondo civile questo tipo di reati hanno faticato tantissimo ad emergere.

> *Don Basini: la responsabilità va declinata oggi al plurale per far crescere la consapevolezza che occorre il concorso di ciascuno nei contesti civili ed ecclesiali per generare ambienti sani*

Un'alleanza educativa

Il Servizio Tutela minori della diocesi - ha precisato al convegno il vicario generale don Giuseppe Basini - va nella direzione della prevenzione dando valore agli iter formativi rivolti a tutti gli operatori pastorali, sostenendo l'azione sistematica di chi oggi riveste la responsabilità di educatore e opera in ambienti con minori nella Chiesa, nella società e nelle famiglie.

Occore investire nell'alleanza educativa tra gli adulti e le nuove generazioni. Nel convegno del 2021 - ha sottolineato don Basini - la dott.ssa Linda Ghisoni, sottosegretario al Dicastero vaticano Laici Famiglia Vita - ha posto un problema chiave anche per la realtà piacentina: l'accountability va oggi declinata al plurale, non per sfuggire alle proprie responsabilità istituzionali, ma per far crescere la consapevolezza che occorre il concorso di ciascuno nei nostri contesti civili ed ecclesiali affinché i più piccoli e i più fragili, in modo particolare, possano vivere in ambienti sani, idonei alla loro salute e alla loro crescita.